



Anno XLV - n° 2

OTTOBRE 2016

IL NOTIZIARIO

Periodico della Sezione di Livorno del Club Alpino Italiano



Ascesa al M. Bianco.

16.07.2016 07:48



Solva (Gwynedd)



Buona fine estate a tutti voi,

Quest'anno il CAI Livorno ha sensibilmente incrementato il numero di soci, che al momento risultano essere 431; ciò è dovuto essenzialmente a l'impegno profuso da alcuni consiglieri che con la loro opera di persuasione hanno contribuito al suddetto sviluppo. Oltre 50 elbani hanno aderito al CAI per costituire la Sottosezione Isola d'Elba che spero di poter inaugurare entro la fine dell'anno appena gli organi centrali avranno dato l'approvazione.

Come avrete notato dalle news il programma gite di quest'anno è stato particolarmente intenso e vario, forse un po' disordinato e mutevole, ma fa parte del gioco quando si mette troppa carne al fuoco. Per il prossimo anno dobbiamo organizzarci meglio e stilare un programma più organico e definitivo che comprenda il settore alpinistico quello escursionistico e quello della mountain bike.

Desidero elogiare il comportamento di due nostri soci che con il loro intervento durante una gita in alta montagna hanno contribuito al salvataggio di un alpinista francese in difficoltà. Gianni e Giovanna in tal modo non

hanno potuto raggiungere la vetta del Bianco ma hanno conquistato la vetta della solidarietà e dell'altruismo. All'interno di questo numero il loro racconto.

Ho iniziato queste poche righe dopo aver appreso la notizia della catastrofe che ha colpito la popolazione del centro Italia e perciò non voglio dilungarmi sui piccoli problemi che affliggono la nostra sezione ma intendo ricordare che è necessario aiutare chi ha perso tutto, casa e familiari; perciò utilizzate la nostra Banca Cassa Risparmi Volterra per effettuare un bonifico con IBAN:

IT40U0637013900000010008306,
od un versamento sul CC
000010008306, le modalità le trovate sul sito.

Un caro saluto

Giacomo Banti



I SOGI RACCONTANO...

Giro delle sette chiese della Val d'Era

Ho estratto – sollecitata da Manrico – il seguente brano da “Sentieri, segnaletica e manutenzione” pubblicato dalla Commissione Centrale Escursionismo del CAI.

A pagina 7 c'è scritto:

...l'escursionismo del CAI promuove una consapevole ed appassionata esperienza di conoscenza ed approfondimento delle valenze del territorio, e diffonde a masse crescenti di escursionisti [...] la “filosofia” del “camminare di qualità”, non inseguendo la performance o tanto meno “la lotta con l'Alpe” ma ricercando la cultura. Non solo l'osservazione della flora e della fauna, ma anche ed in alcuni contesti soprattutto, dei segni dell'uomo e delle culture presenti.

E ancora:

...l'esperienza catartica insita nel camminare in ambiente, la gioia liberatoria suscitata dall'empatia con la natura, i suoi ritmi, i suoi tempi estremamente diversi da quelli della fast life quotidiana. A questo scopo non è necessario camminare solo sulle grandi montagne d'Europa: la pregiudiziale altimetrica è caduta da tempo anche all'interno della massima associazione alpinistica italiana. Il terreno cammina-

bile si è ampliato e comprende anche immensi bacini collinari o di media montagna...

Mi è apparso particolarmente stimolante ed attuale per le attività della nostra sezione in questo periodo.

Le gite proposte da Massimiliano – e non solo – sembrano calzare perfettamente con l'approccio su descritto.

Domenica 17 aprile abbiamo camminato per riflettere, per conoscere, per liberarci della faticosa monotonia quotidiana e, questa volta, non è mancato neanche l'aspetto godereccio a tavola: stuzzichini toscani inaffiati dal buon vino della zona di Terricciola. Personalmente non mi entusiasmo all'idea di mangiare con gusto prima di affrontare la



guida dell'auto per rientrare a casa, ma in tanti hanno gradito e lo "spirito di gruppo" ne ha giovato!

Abbiamo camminato tra cipressi, ulivi e campi di cereali simili a distese di velluto verde smeraldo; abbiamo visitato luoghi di culto di tutti i tipi: da una piccola cappella al bivio di una strada ad una Badia.

In ognuno di questi luoghi siamo stati accolti da un paziente esperto in materia che ci ha illustrato la storia e le ricchezze ivi racchiuse. Unica eccezione il parroco del Santuario di Terricciola, che purtroppo ci è apparso concentrato solo sul denaro ...

A parte il su menzionato venale personaggio, sono rimasta colpita da un prof. di storia dell'arte che, oltre a raccontarci storie ricche di particolari nella chiesetta della "Madonna dei sette dolori" a Cascina, ci ha anche mostrato due suoi dipinti ai lati di un Crocifisso ed un piccolo altarino progettato da lui, che ornano la struttura vecchissima (e bisognosa di cure).

Superba e maestosa mi è apparsa la Badia di Morrona, risalente all'inizio dell'anno Mille ma costruita su preesistenti strutture etrusche. Questo è un luogo veramente eccezionale, perché è una struttura privata, custodita benissimo, affiancata da un museo arricchito di reperti etruschi, romani nonché copto-siriani del IV secolo, e aperta al pubblico con la guida di un signore gentile e preparato.

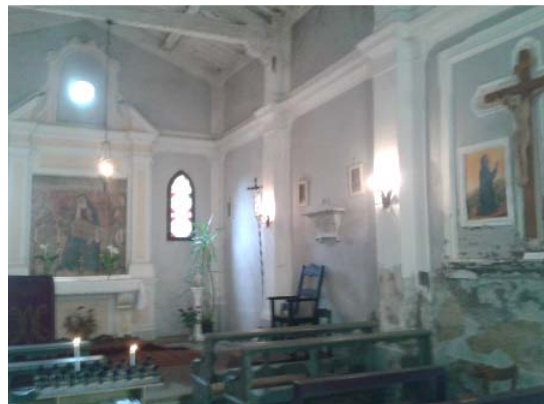
Mi sento di aggiungere – in qualità di Caina anziana (non per età ma per iscrizione al CAI sia ben inteso!) – che sono rimasta piacevolmente colpita dall'attenzione fatta dal capogita e da diversi suoi collaboratori a non lasciare mai un bivio incustodito. Per quanto fossimo un discreto numero e ben snocciolati lungo il sentiero, nessuno ha mai dovuto domandarsi "e adesso che strada prendo?" come purtroppo a volte è suc-



cesso in passato alla sottoscritta.

Dulcis in fundo gli inglesi direbbero - last but not least – in questo tipo di camminata poco impegnativa dal punto di vista fisico "si chiacchiera" tanto ... di quella sana chiacchiera che a volte diventa anche profondo scambio di esperienze e che ci ricorda la bellezza di condividere l'amore per la camminata nella natura, la gioia di farlo insieme agli altri.

Giuliana



I SOCI RACCONTANO...

Corsica: A zonzo per il "Dito" sotto la protezione del "Drago di Sellole"

Giorno 30 di Maggio: partenza alle 8, arrivo a Bastia alle 12: accompagnati, fin dall' uscita del porto di Livorno e fino oltre l'isola di Capraia, dal mare mosso, ma anche da tempo in miglioramento, man mano che ci avviciniamo al "Dito".

Sbarcati velocemente, dopo aver chiesto informazioni ci dirigiamo verso il mercato.

Una volta mangiato, nell' attesa dell'auto-bus per Macinaggio, com'è consuetudine nelle gite in Corsica, visitiamo la cittadella di Bastia, dove risiedevano i genovesi e, con tanto di ponte levatoio e triplice cinta, il governatore dell'Isola. Bella è la grande e ricca chiesa situata dove le vie danno l' impressione di precipitare in mare.

Ritornati nei pressi dell' ufficio informazioni (con mossa spontaneamente organizzata) alle sei passate intercettiamo il bus, che con interminabili tornanti e, dopo essersi rifornito di gasolio a un distributore lungo la strada, ci porta a Macinaggio.

Interminabili le curve vista a mare che permettono, quasi fosse un film, di ammirare le numerose baie: uno splendido mare in una natura ancora integra mostra sé stesso, intervallato da torri genovesi poste per il controllo della costa che, per secoli, è stata dominio della repubblica marinara.

A Macinaggio l'autista del bus ci fa scendere alla fermata più prossima al campeggio



"U Stazzu". Questo è situato presso una suggestiva cala che si apre di fronte alla piccola isola di Finocchiarola. Piazziamo le tende (bene ancorate per via del vento), poi, passando lungo la spiaggia, raggiungiamo di nuovo il paese dove brindiamo al compleanno di Eleonora con un rosee della Corsica (mi scuso per la mancata zuppa di pesce); così si fa notte, e alla luce delle stelle ritroviamo il campeggio dove ci aspettano le tende.

Il rumore del vento ci disturba il sonno, ma l'alba si presenta coloratissima e fantastica. Dopo aver levato le tende ci incamminiamo subito sul "Sentiero dei Doganieri"; il sole, il mare, il vento (che ci ha accompagnato per quasi tutta la gita) ci svegliano velocemente dal mancato sonno.

Il camminare sul sentiero sabbioso con lo zaino pesante diventa subito impegnativo, ma i partecipanti sono agguerriti e non nuovi al camminare itinerante.

Tra di noi non manca la preparazione sulle caratteristiche della macchia mediterranea e i più informati arricchiscono la gita con importanti dettagli (siamo in una delle parti più belle del suo habitat). Scattiamo delle istantanee stupende ed emozionanti, ma la cosa più importante è che ne portiamo il ricordo nella mente e negli occhi.

Camminando arriviamo a una baracchina (Loc. Tamarone) dove ci si ristora come si può (solo cappuccini e tè); con questa gran colazione dobbiamo arrivare a Barcaggio (come unico posto di appoggio della giornata prima di arrivare a Centuri).

Proseguiamo e, in breve giungiamo presso la cappella di S. Maria, dove, nei pressi di un pozzo antico, scattiamo delle foto di gruppo e, camminando tra bovini allo stato brado, scorgiamo un grosso corvo reale della Corsica che fa uso di una mucca come una latteria (beato Lui). Improvvisamente il sentiero sale finché, nei pressi della "Cima di a Campana", alla Punta D'Agnellu, si presen-

ta davanti a noi la costa Nord di Capo Corso con in fronte Barcaggio e l'isola Della Giraglia: così come un'apparizione.

Dopo la sosta (anche troppo lunga tant'è che qualcuno ha fatto pure il bagno) e dopo breve digressione, ci dirigiamo verso Tollare. Passata la località, inizia una serie di ripide salite e discese fino a giungere più volte al livello del mare, il vento è forte e i continui cambi di quota (siamo sul lato Ovest di Capo Corso) creano un complessivo dislivello di 900 m (abbondanti) che fanno sentire, insieme al peso dello zaino, la fatica.

I km non sono tanti, il percorso è spettacolare e la macchia crea ombrosi e riparati angoli, ma, alla vista delle scogliere di Centuri, si sente il ritorno dell'ottimismo: allora è vero! Centuri ESISTE veramente!

Raggiunto il borgo, oltrepassate le numerose scogliere che vi si frappongono, si trova una bella bottega di alimentari dotata di "Baguettes" e di ogni genere alimentare, che blocca il cammino (giustamente). Ci fermiamo come piombi: lì davanti abbiamo viveri, una bella vista sul porticciolo turistico, l'acqua presa da una canna da giardino e, una cucciolata di gattini che ci intrattengono gio-



cando a non finire, però la fatica non è finita: per arrivare a Isolottu bisogna fare ancora due km (non sembrano pochi a nessuno). Lì, in compenso, hanno pane fresco e birra “Pietra” che accompagnati al formaggio puzzolente....., insieme alla frutta fresca rimettono al mondo!

Dopo una ulteriore esercitazione di montaggio tenda controvento e aver dormito, facciamo colazione al campeggio con il pane sfornato da poco.

Partiamo e incomincia a piovere. Decido di prendere la D35 evitando alcune scorciatoie (scivolose per la pioggia), e al primo paesino per volontà di popolo (ma anche mia) sostiamo in un bar dove, oltre a venire rificillati, durante l’attesa dovuta alla pioggia (che durerà ancora un paio d’ore) abbiamo il tempo di fare conoscenza con uno degli operatori dei sentieri del club alpino della Corsica che ci dà importanti informazioni sul percorso. Così facciamo amicizia, parlando lui in corso e noi in italiano, cosa che poi si allarga ad altri clienti del bar fino a diventare un evento, mentre dei ciclisti slovacchi montano (comprese le bici) su un camion e



vigliaccamente si ritirano, anche se sono eccellentemente equipaggiati.

Ripartiti seguendo le indicazioni del nostro amico Corso, passato il paese di Pecorile, prima di una chiesa in stile genovese una cagnetta simpatica ci indica la strada giusta, in direzione Madonna Delle Grazie (verso Est). Ivi giunti andiamo a Sud, per monti (vento e acqua ci seguono), ma la cagnetta imperterrita non molla, anzi ci precede fino a che, arrivati a un bivio, Franco vuole per forza sbagliare strada. Insistendo, dopo mezzora, riesco a convincerlo a seguirmi, insieme alla cagnetta (la bussola parla chiaro e funziona anche nella nebbia); così passiamo la punta Gulfidoni e per un altopiano arriviamo nei pressi del monte Populu, per, finalmente, discendere e brevemente risalire verso la Torre di Seneca.

Bagnati arriviamo al “Gites” prenotato, insieme al cane, ma la torre di Seneca, nonostante si trovi su un imponente promontorio, non si vede a causa della nebbia. Il Gites è accogliente e, nonostante si semini acqua e fango, ci lasciano entrare e ci servono bevande calde. Fatta la doccia, ricaricate le pile, ci aspetta una buona cena (ci si fa riconoscere per la quantità di cibo e vino ingurgitata: non saremmo Italiani), dulcis in fundo si finisce con un una bella torta alla francese.

La mattina anticipiamo la colazione con una escursione alla Torre Di Seneca: meno di un’ora per salire e scenderne; nel frattempo la nebbia è scomparsa e sopra un gran bastione appare l’imponente torre in cui la leggenda vuole che Seneca in, esilio coatto per il reato di adulterio, rimanesse a meditare per 7 anni.

Fatta colazione, col tempo buono, ci avviamo per la terza tappa verso Sud, sempre accompagnati dalla giovane cagnetta, ma il tempo peggiora nuovamente e saliti sul Pinzu a Vergine scorgiamo a malapena i “Menhir” che avvertono che lì siamo arrivati.

Parte della salita è fatta, ma presto dovremo individuare “Lo Chemin De Lumiere”.



Fino a questo momento avevamo seguito le indicazioni rosse dell' amico del club alpino Corso, di facile interpretazione, da adesso è invece più difficile seguire lo "Chemin" , contraddistinto da piccole stelline gialle, con la nebbia e un forte vento che rende oltretutto problematico consultare la carta e individuare il sentiero per il passo di Sellolle. Inoltre la cagnetta, per darsi importanza, si mette a disturbare dei bovini che tranquillamente pascolano, creando confusione.

Ma la bussola del GPS è di aiuto fondamentale: direzione Sud-Est, quota 900/950 m. e, in breve, siamo in vista del drago di pietra che ci dice OK.

Mentre consulto la carta sfidando il vento, sul versante Est del "Dito" (infatti il "Drago" fa da confine fra Est e Ovest), Ilaria individua verso Sud il sentiero che porta alla "Fontana di Lassù" e ripartiamo. Ci fermiamo lì, al sole finalmente, nei pressi della fontana dove "facciamo pranzo" (commettendo l' errore di finire gran parte delle scorte procurate presso la Torre Di Seneca). Ripartiamo: c'è da scendere per 800 m. Dopo

150m di discesa troviamo un cartello che indica (tanta grazia) il paese di Lapedina, ma, mentre scendiamo, nei pressi di un grosso gendarme di pietra, Antonella fa uno scivolone: per un po' sembrerà un piccolo "panda". Proseguendo più lentamente, ci fermiamo nei pressi del cortile in fronte alla chiesetta di S. Pancrazio dove scatto delle foto: in esse, i protagonisti sembrano ancora più stanchi del reale. Dobbiamo ancora scendere di altri 400 m.

Attraversiamo il paese e faccio una foto a una quercia plurisecolare (*quercus ilex*).

Alla fine del paese l' attenzione dei camminatori cade su un "Gites", ma una signora che parla solo francese ci gela con un inappellabile "fermé" (chiuso). Qualcuno insiste nell' indagine, ma la risposta è sempre la medesima: FERMÈ.

Scendiamo e scorgiamo una torre genovese, ben restaurata e particolarmente imponente, la torre ci indica che siamo arrivati a Ponticellù. Poco più giù incontriamo il cartello con l' indicazione "Bocca di S Giovanni" (utile per l' ultima tappa) e, dopo circa un km di



strada asfaltata, arriviamo al camping “U Licetu” (il più trasandato della nostra avventura: Beppe mi aveva avvisato che il proprietario era parecchio “originale”). Ma la scelta era necessaria per risparmiare 3km verso Est all’andata e 3km al ritorno qualora avessimo voluto raggiungere il camping attrezzato di Pietracorbara.

Al campeggio risiede, in una specie di mini appartamenti (poco più che delle camere), una squadra di operai rumeni, che dopo vari dinieghi ci fornisce due baguettes. Tra noi si accende una discussione che, data la stanchezza, non è troppo animata e, mentre gli altri discutono, Mirna agisce (bisognerebbe farla santa) e procura di tutto, anche le birre “Pietra”, per celebrare degnamente il 2 giugno, come ci ricorda uno degli operai rumeni (che parla molto meglio l’italiano che non il francese).

Nel frattempo, dopo varie telefonate e successive trattative col proprietario del camping non orientato ad “ospitarci”, riusciamo finalmente a convincerlo e a sistemarci. Ceniamo, brindando con le birre (grazie a Mirna) e dormiamo in tenda sorvegliati dalla fedele cagnetta che si corica ai piedi della tenda più grande.

L’indomani mattina, mentre leviamo le tende, appare il gestore del Camping che, con derapata del suo pick up, si è presentato per riscuotere. Fulmineo come è arrivato, se ne va senza rilasciare ricevuta. Tra tutte, la peggior struttura in tutti i sensi!

La cagnetta, evidentemente stanca di andare sulle proprie zampe e consapevole di aver compiuto la sua missione, si accomoda svelta sul mezzo e se ne va.

Ci avviamo e in breve arriviamo a Selnacie dove, presso una bella fontana in ghisa, ci dissetiamo, poi scegliamo la parte più bassa del sentiero giungendo, con una serie di saliscendi, al ponte Genoio di Santo Stefano. Lì incontriamo un bivio: si ripropone il dilemma con Franco e, considerato il “precedente”, sta volta decido di fare l’ opposto della sua proposta. Manca qualsiasi indicazione sulla meta dei sentieri nel loro sistema di segnatura, procedo con incertezza aspettando il responso “negativo” della carta che arriva implacabile dopo aver percorso più di un km. Fra sommessi mugugni, ritorniamo al ponte di S. Stefano e prendiamo il sentiero per la Bocca di S. Giovanni (circa 1000 m di quota). Procediamo per saliscendi e poi

attacchiamo una ripida rampa che con 500 m di dislivello giunge presso un pianoro detto “Campu Di A Farre”. Segue una salita più dolce che in 40 minuti e altri 200 m di dislivello ci porta all’agognata “Bocca“, dove ci rifocilliamo. Ripartiti in discesa e dato il colpo di grazia ai rifornimenti, un ripido e breve sentiero ci conduce a un quadrivio nei pressi della Cappelletta di S. Jean, da lì scende una strada sterrata che cerchiamo di accorciare percorrendo le scorciatoie che spesso “tagliano” i tornanti. Giungiamo al paese di Ferragine, preceduto dal cartello “Village”. Il paese non ha che quattro case e, domandate informazioni, proseguiamo per il sentiero lungo il quale fotografiamo una antica chiesa in stile Romanico/Pisano.

Continuiamo a camminare. Un cartello indica 2h, ma un po’ per non voler risalire il col-



le che ci separa da Nonza, un po’ per dar retta a una indicazione che indicava 3 km all’arrivo (erano almeno il triplo), finiamo per prendere la strada asfaltata. Nessuno di noi ha più voglia di prendere le scorciatoie che “tagliano” i tornanti, anzi, qualcuno “prende un passaggio”. Ma l’orgoglio, fa sì che tutti (meno Miranda, e come leggerete più avanti è stato un bene, e Lorella, che aveva già preso un passaggio per Bastia) arriviamo a destinazione a piedi.

A Nonza ci attende Miranda, con quasi tutti gli zaini (manca...solo il mio!). C’è da sistemarsi, mangiare e individuare un bus che, grazie alle informazioni raccolte da Miranda presso i b&b e da Lorella, risulta non essere di “linea” ma a conduzione familiare. Lo prenotiamo.

Cerco di prenotare la cena, ma senza successo a causa dell’orario. Miranda, forte del suo “francese”, si dimostra ancora una volta molto efficace, assume l’iniziativa si accorda per cenare subito (rinunciando alla doccia). Finiamo così in allegria.

Alle 11 ci attende il bus: abbiamo così il tempo di fare il bagno alla spiaggia: una ripida e suggestiva scalinata in pietre ci porta al mare. Ben rifocillati dal b&b e acquistati panini abbondantemente imbottiti al panificio, salutiamo Nonza. Il bus rallenta per permetterci di ammirare lo splendido panorama, fornendo informazioni con sosta rilassante. Perdo l’occasione per una fermata presso la cantina sociale di Patrimonio (il vino della Corsica è rinomato), ma in compenso godiamo di bellissime vedute panoramiche a 360 gradi, su S. Fiorenzo, sul deserto degli Agriates, sulle montagne dove inizia la traversata del GR20, su Calvi, poi, passata una collina, di nuovo la vista di Bastia, dove poco dopo ci attende la nave. Stavolta, diversamente dall’anno scorso, ci imbarchiamo senza intoppi.

Buona traversata a tutti e alla prossima!

Fabio

I SOCI RACCONTANO....

Gita a Giannutri: 22 maggio 2016

Partenza mattiniera in auto da Antignano – Miramare Baracchina Azzurra (erano 37, erano arditi e... son partiti) alle 06.50 circa.

Il tempo ci ha sorriso perché siamo andati incontro ad una giornata splendida e ad un mare liscio come una tavola.

Non partecipavo a questa gita da diversi anni e la prima sorpresa positiva è riscontare che la situazione dei parcheggi a Porto Santo Stefano, che in precedenza era caotica e faceva temere di perdere l'imbarco sulla m/n Mizar della Compagnia MareGiglio, schedato per le 10:00, era decisamente migliorata. Esistono adesso numerosi parcheggi organizzati con servizio navetta che dalla rotonda di in-

gresso al paese, ci invitano a seguirli nella loro "area controllata", ci conducono al molo di imbarco e, al rientro, ci riaccompagnano al parcheggio. La seconda apprezzata novità è stata la notizia della avvenuta riapertura dei resti della villa Romana antica dei Domizi. Anche in questo caso la visita guidata di circa un'ora, per Euro 8,00 a persona, è risultata ben organizzata. La Guida era già presente a bordo del naviglio e una volta sbarcati ci ha condotto lungo l'itinerario della villa spiegando il tutto con dovizia di particolari. L'ingresso è regolato in turni composti al massimo da 25 visitatori ed essendo noi 37, tra Soci e non Soci, ci siamo divisi in due gruppi:

il primo accompagnato da me è entrato col turno delle 11:30, il secondo, coi restanti gitanti interessati all'aspetto archeologico, col turno delle 14.30. L'altro gruppo, al seguito di Maurizio che gentilmente si è prestato alla bisogna, è invece andato direttamente in visita al Faro nella parte Sud dell' isola.

Così facendo ci siamo incrociati sul percorso del faro attorno alle 13:00 in perfetta sincronia. C'è poi stato un





gruppetto che ha preferito non prendere parte né alla visita culturale né alla passeggiata sino al faro preferendo trattenersi sulla spiaggia invitati dalla giornata calda e soleggiata.

Ma se avete superato la noia arrivando a leggere la scarna cronaca descritta fin qui provate a pensare cosa voglia dire un mare splendidamente blu, scogliere del tutto selvagge con nidi di gabbiani a vista, calette ideali per fare il bagno e prendere il sole il tutto in una fantasmagoria di colori dal verde all'arancione e al rosso dell'euforbia in varie fasi di maturazione, oltre alla stessa traversata Porto Santo Stefano - Giannutri e ritorno: una goduria di circa un'ora per tratta. Certo che la nostra costa toscana è proprio

bella!!

Concludendo, questo è un appuntamento da non perdere almeno una volta ogni due anni nella stagione della fioritura della flora locale che troverà sempre un gran successo di partecipanti come è sempre stato anche in passato.

Umberto De Napoli



I SOCI RACCONTANO...

Trekking in Galles: 18-25 Giugno 2016

Ed eccomi di nuovo con voi, cari caini lettori, per raccontarvi una nuova e quanto mai piacevole esperienza.

Il merito va tutto ad Anna: lei è vissuta in Galles per qualche anno e giustamente si è innamorata di questa terra. Bene, con l'entusiasmo che le è proprio, ha deciso di condividere questo suo innamoramento con 13 fortunati amici e così siamo partiti.

Eravamo, pertanto, in 14 e veramente non avremmo potuto essere di più: il tipo di spostamenti soprattutto, e B&B e Pub che ci hanno accolto avrebbero difficilmente avuto la capienza per più persone.

Alcuni di noi erano alla prima esperienza, altri già svezzati, ma tutti perfettamente af-

fiatati.

Parlo per me, ma ipotizzo che il sentimento sia generalizzato: mi sono divertita veramente tanto, sono rientrata appagata, grazie Anna.

Ci siamo spostati con i mezzi pubblici e questo ci ha permesso di essere più vicini al mondo che siamo andati a conoscere: gente simpatica, cordiale e propensa a chiacchierare. Sottolineo che non eravamo in Inghilterra ma in Galles e, a confronto con le mie passate esperienze, i Gallesi mi sono sembrati molto più comunicativi degli Inglesi.

Abbiamo camminato lungo sentieri che fiancheggiano la costa del Pembrokeshi-

re: panorami mozzafiato quanto mai diversi dai nostri: luminosi, poche ombre, leggermente ondulati, giornate lunghe, densità di case ed esseri umani bassissima.

Abbondavano invece in quantità straordinaria i gabbiani e le pecore, soprattutto i primi. Mai visti tanti gabbiani in città, Cardiff, gironzolare tranquillamente tra i passanti ... e pure vengo da Livorno e sono nata a Napoli!

A Tenby, cittadina appollaiata

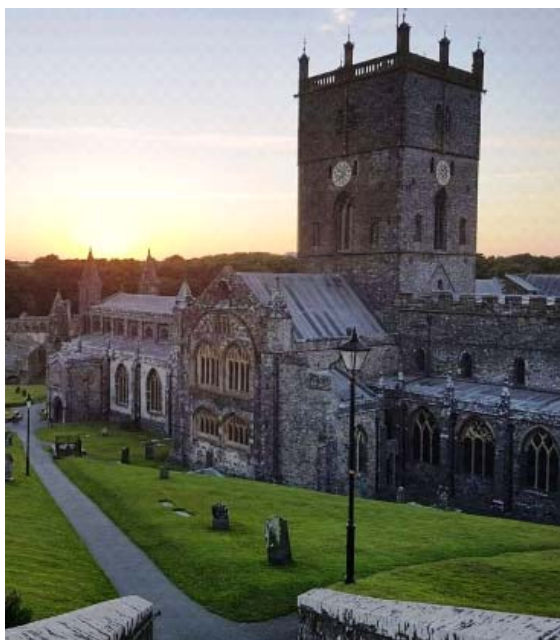




su di un promontorio circondato su tre lati dal mare, affascinante per le strepitose maree, stradine in salita e discesa e l'aria sonnolenta di una vacanza al mare, ho sonnecchiato anche io tra un fish & chips e l'altro.

A Solva, invece all'apice di uno stretto e pittoresco fiordo, oltre a passeggiare sulla battigia punteggiata di alghe e conchiglie ma anche di barche lasciate a secco dal ritiro della marea, ho dato fondo (e non solo io) alla mia voglia di birra.

Come ormai sa chi mi conosce, ho trovato il momento per starmene da sola e così, mentre gli altri sono andati in gommone a conoscere la fauna di Ramsey Island, io sono rimasta a giron-



zolare per St.David's.

C'ero stata nel '80: un altro mondo, un'altra vita. In questi 36 anni la mia esistenza ha fatto più di un giro di boa, ma anche St.David's li ha fatti!!! Ho ritrovato molto poco di ciò che ricordavo, ma non per questo mi ha affascinato di meno, anzi direi ancora di più. Sostare a lungo, in silenzio dinanzi alla Cattedrale ha appagato fino in fondo il mio desiderio di silenzio e contemplazione.

Ho gironzolato per negozietti di libri usati (foto 1398) che qui vanno per la maggiore: montagne di libri accatastati in modo precario per la delizia di lettori curiosi ... e ho trovato un libro quanto mai usurato del 1952 dal titolo "The Italian Woman"... per 20p potevo non comprarlo?

Abbiamo vissuto in diretta il memorabile giorno del Brexit. Il venerdì mattina non riuscivo a credere alle mie orecchie ascol-

tando le notizie della BBC: il Regno Unito è fuori dall'Europa!

Ma io non mi sentivo in un ambiente estraneo. È possibile che questa terra non sia più Europa?

Mah ... mi sono detta, forse devo riformulare la domanda in altro modo ... mi sono data del tempo.

Aldo ha festeggiato il suo compleanno con noi. È stato bello, a cena, brindare tutti insieme. Tra l'altro – per puro caso – proprio la sera del suo compleanno eravamo ad una cena tutta particolare organizzata nel B&B dove avremmo dormito e dove l'oste, un cuoco di chiara fama, ha lavorato alla corte di Re Abdullah di Giordania. Cosa si può desiderare di più?

In tutto questo c'è stato un solo incolmabile difetto: è finita troppo presto.

Giuliana



I SOCI RACCONTANO...

Luglio 2016, Ascesa alla vetta del Monte Bianco dal versante italiano

Gianni Solma e Giovanna Cascone, due soci ben noti della nostra sezione, ormai prossimi alla vetta del Monte Bianco, rinunciano al coronamento dell'impresa per portare soccorso ad un alpinista di una cordata francese, in gravi difficoltà.

Questo è il racconto dei protagonisti

È sabato mattina, è passata da poco la mezzanotte. La Luna risplende....voltando sull'altro versante...

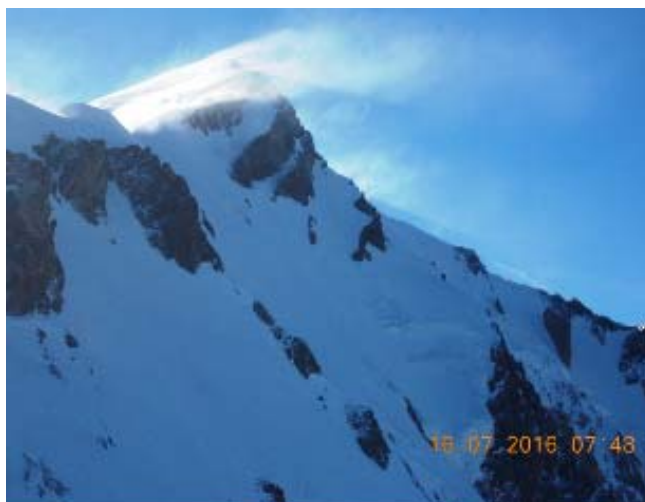
Preparo tutto l'equipaggiamento aspettando che la mia compagna di cordata Giovanna (la Speleologa) si svegli. In effetti ha dormito solo 2 ore.

Partiti dalla Val Veny, 1700 m, il venerdì nel primo pomeriggio, risaliamo il ghiacciaio del Miage e la parete che conduce al Rifugio Gonella posto a 3070 metri, dove arriviamo verso le otto di sera, giusto in tempo per mangiare qualcosa e ri-

posare un po'.

È l'una e mezzo, bisogna ripartire. Si sale. Intorno regna il buio, le torce illuminano i grandi crepacci, le loro profonde pareti ...speriamo che i ponti reggano.

È quasi l'alba quando raggiungiamo il Piton des Italiens (4003 m), ma sorpresa triste, il vento soffia forte: raffiche a 40/50 km/h spazzano la cresta...ed anche sulla vetta del Bianco il vento soffia forte. Quasi tutte le cordate



partite dal Gonella scelgono di ritornare sui loro passi ...si arrendono... io guardo Giovanna...

Decidiamo di metterci addosso qualcosa di più pesante, di coprirci il viso, controllo corda ed equipaggiamento: via proviamo! E che la montagna sia dalla nostra!

Dopo un'estenuante attraversata sul filo di cresta, a sbalzi, a gattoni con le piccozze ben piantate, la corda ben serrata e tesa ...che neutralizza efficacemente un lieve scivolamento della mia compagna, arriviamo al Dome du Gouter a 4300 m.

È una VITTORIA! Dopo tanta fatica: 300 metri di sofferenza, freddo, e vento, con l'elicottero del soccorso alpino a volteggiarci intorno infondendoci sensazioni contrapposte di sicurezza e di disagio.... ma ormai è fattala vetta e lì vicina.... si tocca quasi...! Ma ancora una volta un secondo stop! Mentre stiamo per procedere verso il rifugio Vallot, uno dei tre francesi di un cordata accanto a noi, sul Dome crolla esausto: è in stato di ipotermia!

È tutto un rianimarlo, massaggiarlo, fino all'intervento dell'elicottero del soccorso francese: barella, trasporto e via! Fine del soccorso e calorosi ringraziamenti da parte dei ragazzi che erano con lui.

Giovanna ormai ha preso molto freddo, la quota, la stanchezza.

Nuova decisione da prendere: salire o rimandare? Ormai è tardi: sono già le nove e per arrivare alla cima potrebbero volerci altre due ore! La decisione è presa: scendere al rifugio Gouter...sosta, riposo e un po' di cibo. Poi.... ultima triste ma saggia decisione: RIENTRO....caro Monte Bianco alla prossima!

È stato bello!



In ricordo di un caino: *Salvatore Zonchello*

Dedicato ad un nostro socio e Amico che se n'è andato l'anno scorso.

È da poco più d'un anno che ci ha lasciato ... ma io non lo sapevo. Era un amico gentile discreto silenzioso ed affidabile.

Spesso, camminando in montagna con mia figlia, le raccontavo delle mie esperienze di trekking sulle Alpi e della costante presenza di questo caino eccezionale.

Ora nei miei racconti ci sarà un vuoto ... dovrò usare il passato "c'era" e non il presente "c'è" un prezioso compagno di cammino.

Da ciò che mi è stato detto se ne è andato secondo il suo stile: silenzioso, discreto ...

Da Giuliana a Salvatore, dovunque ora si trovi ...

Gianni e Giovanna

I SOCI RACCONTANO...

Musica sulle Apuane



Questo suggestivo festival musicale quest'anno è stato significativamente disturbato dal maltempo

che ha imperversato in entrambe le occasioni. Alcuni soci hanno così commentato ciascun evento

12 GIUGNO 2026 - Doveva essere a Foce di Mosceta, presso il Rifugio del Freo, invece... sorte avversa, tempo incerto, acqua, grandine e quant'altro, il concerto della Scuola di musica di Fiesole si è tenuto presso il Teatro delle scuderie granducato di Seravezza (Lucca).

I giovani musicisti hanno inaugurato la quarta edizione della rassegna, offrendo agli spettatori prova di grande abilità.

L'orchestra ad archi, diretta dal Maestro Edoardo Rosadini, ha eseguito con destrezza brani classici tratti dalla tradizione, offrendo agli

spettatori emozioni uniche.

Il calore degli spettatori, escursionisti e non, degli appassionati di montagna, la genuinità dei ragazzi, hanno creato una bella atmosfera. Per molti è stata un'occasione per ritrovarsi insieme e salutare vecchi amici. Quindi, che dire... ci rivediamo alla prossima!

Chiara

Musica sulle Apuane - 31 agosto 2016

Ieri, con Franco capogruppo, abbiamo organizzato un paio di "macchinate" per raggiungere i luoghi dell'evento che, causa maltempo, si è svolto secondo il programma alternativo nel Duomo di Massa che si è subito riempito all'inverosimile.

Emozionante il concerto di Brunello e di Battiston rispettivamente al violoncello e alla fisarmonica.

Chandra, organizzatrice della manifestazione oltre che socia del CAI di Massa e amica,

ci ha comunicato che in questi mesi sono stati impegnati moltissimo e ancora non hanno affrontato la programmazione per il 2017.

Ha inoltre invitato tutti gli appassionati a percorrere i sentieri sopra Massa che il gruppo sentieristica del CAI locale ha ripristinato insieme ai detenuti del carcere.

Andrea



Fiori di Montagna



Stavano in una nicchia che si apriva sul granito tre tipi di fiori dai colori vivacissimi che sembravano aggiustati dalla mano di un giardiniere, tanto erano ordinati. Mentre salivo il monte Cinto in Corsica, tanti anni fa, rimasi sorpreso da tanta armonia e bellezza in quel piccolo spazio. I fiori, notoriamente delicati, diventavano più belli e forti via via che salivo di quota. Mi domandavo come avessero potuto dare quella perfezione alla loro vita senza bisogno dei terreni ricchi di humus delle valli e dei giardini.

Sappiamo infatti che la montagna cambia le condizioni di vita in maniera radicale e ai frequentatori più attenti e sensibili trovare macchie di colore aggrappate a pochi cm di roccia nuda non può che trasmettere curiosità e stupore.

Qualche dato.

Ogni cento metri la temperatura diminuisce di mezzo grado, sopra i 1800 metri può nevicare tutto l'anno e l'aria tende a divenire più secca. A 3000 m l'umidità è un terzo di quella della pianura. Fino a 2500 m di quota le precipitazioni aumentano ma oltre tendono inevitabilmente a diminuire. Gli sbalzi termici sono notevoli, i venti molto più forti che in pianura. E poi gli smottamenti, le frane.

La stessa neve, se da un lato protegge le piante, dall'altro produce un'azione meccanica che tende a sradicarle. Le radici non possono assorbire l'acqua del ghiaccio o della neve d'inverno e d'estate il sole asciuga ogni anfratto per cui spesso i fiori di montagna si trovano in condizioni simili alle piante del deserto. L'estate delle Alpi è piuttosto breve e i fiori devono compiere il loro ciclo in un tempo che non dura più di due mesi. A volte non ce la fanno e devono attendere l'anno successivo per completarlo. Per questo alle quote più alte i fiori annuali non esistono e quasi tutte le piante hanno vita perenne.

Ma come fanno i fiori ad adattarsi? Sono sorprendenti. Hanno molti modi e tenacia inverosimile. Il primo modo è il nanismo: i fiori piccoli si difendono meglio dal vento,

dalla neve e dal freddo e con le foglie minuscole, coriacee, a forma di aghetti trattengono umidità nei mesi estivi.

A contrasto le corolle floreali lasciano estasiati per la loro bellezza e intensità cromatica. Anche questa è un'esigenza per la sopravvivenza. Alle quote elevate scarseggiano gli insetti impollinatori e i colori vivaci sono visibili con maggiore facilità. Un esempio di pianta nana comune è il Salice Erbaceo i cui rametti sono prostrati anche d'estate, quando escono dal terreno. La forma a cuscinetto è un modo per difendersi dal vento e dai carichi di neve. Toccando con la mano il cuscinetto se ne intuisce la flessibilità. Questa forma particolare consente alla pianta anche di trattenere l'umidità. Questi fiori hanno radici molto profonde che si insinuano nella roccia. Si nutrono anche attraverso l'humus che si forma dai petali e dalle foglie morte che rimangono intrappolate nel cuscinetto.



Tra i tanti esemplari ricordo la Sassifraga di Vandelli. La lanugine superficiale, di colore vagamente argentato, è un sistema adottato da molti fiori di montagna per difendersi dai rigori dell'inverno e per mantenere nei tessuti un certo grado di umidità. Altri fiori, al contrario, hanno foglie coriacee dove il sole estivo rimbalza e non può bruciarle.

L'esempio classico di fiore con lanugine è la stella alpina. Chi va in montagna e ama i fiori spera sempre di trovarla e non è difficile

perchè nel suo habitat se ne trovano numerosi esemplari. Mi ha sempre fatto specie il suo confronto con quelle coltivate nei vivai. Queste ultime sono senza lanugine, più grosse e dall'aspetto smorto. La verità è che la flora alpina si è perfettamente adattata all'ambiente e i fattori ostili sono diventati indispensabili per la sua sopravvivenza. La concezione che abbiamo noi umani di comodità e di benessere si scontra con quella dei fiori.



Un'altra tipologia di fiori stupefacente è quello che riesce a prosperare sui ghiaioni, tra i detriti e lo sgretolamento delle rocce. Si chiamano glareofiti (lat. glareo = ghiaia greco fite = pianta).

Si suddividono in quattro tipologie.

Migranti: si avventurano sui pendii instabili. Crescono e fioriscono ma hanno anche getti che si allungano sul terreno. Se la pianta madre viene travolta dalle pietre questi "occhi dormienti" danno vita a nuovi fiori a breve distanza. Un esempio è la Campanula dei Ghiaioni.

Poi ci sono le glareofite striscianti che "galleggiano" sui detriti grazie a una fitta rete di getti sottili che abbracciano i clasti e raggiungono il terreno. Un esempio è la Linaria Alpina coi fiori blu e arancione.

Stabilizzatrici sono quelle piante che hanno un apparato radicale sviluppato in grado di frenare il pietrame che scende nel pendio e di raggiungere l'acqua che si trova in pro-



fondità. L'esempio per eccellenza è il bellissimo papavero retico, coi suoi petali gialli e frequente sulle Dolomiti.

Infine ricordo i fiori glareofiti sbarranti costituiti da cespugli oppure da un apparato radicale complesso in grado di trattenere i detriti che scendono dalla montagna. In pratica si tratta di formazioni verticali al pendio. Esempio ne è il Ranuncolo dei Ghiacciai in grado di resistere a temperature molto rigide in quanto i suoi tessuti accumulano zuccheri anziché amidi come avviene normalmente.



Pro una parentesi per qualche curiosità: i fiori che condividono i pascoli degli animali sono pochissimi perchè devono fuggire dal calpestio e dalle bocche. Di solito si adattano quelli spinosi o con radici molto robuste, la cui parte aerea può rigenerarsi facilmente. Il fiore più comune è la genziana che invece è rifiutata dagli animali perchè amarissima. La riproduzione in quota non è affatto sconta-

ta. Il vento è discontinuo e gli insetti non abbondano pur rimanendo il veicolo principale per l'impollinazione. La strategia dei fiori per attrarli è quella che ci lascia stupefatti: colori vivissimi e dimensioni notevoli rispetto alle foglie che invece sono piccole. Salendo di quota l'aria tende a diventare sempre più rarefatta e i raggi solari più intensi e nocivi. I colori servono ad assorbire le radiazioni dannose e al tempo stesso la luce intensa favorisce la produzione di zuccheri che consente lo sviluppo in profondità delle radici, verso l'acqua. Le estati brevi non consentono talvolta di completare il ciclo vegetativo. Ma se la neve tarda ad arrivare i fiori sfruttano la differenza di temperatura tra il terreno, più caldo, e l'aria che raffredda più in fretta. Anche a me è capitato di incontrare fiori sull'Appennino in tardo autunno a più di 1500 m. Un esempio comune è la genzianella. Una domanda che a volte ci facciamo quando camminiamo ai limiti delle nevi perenni è fino a quale quota abbiamo la possibilità di trovare un fiore. Sulle nostre Alpi il limite massimo è di 4300 m per i fiori che appartengono alla famiglia delle ranunculacee e di 4200 per alcuni tipi di fiori delle primule. Naturalmente sono molto rari ma è un'emozione grande quando ci spuntano davanti! Gli Endemismi sono fiori che si adattano a una specifica area geografica e che non sono più in grado di incrociarsi. Basta che si verifichi un cambiamento climatico anche modesto nel loro habitat per estinguersi. Endemismi si trovano sul nostro Appennino (per esempio la *Primula Appenninica*) e sulle Apuane (*Vedovella delle Apuane*). Sulle catene montuose si trovano anche i "relitti glaciali", fiori che sono arrivati fino a noi durante il periodo delle glaciazioni. I ghiacciai in quei tempi si erano estesi dalla Groenlandia fino alle nostre regioni. E anche i fiori si erano propagati sulle nostre montagne. Quando il periodo delle glaciazioni è terminato a poco a poco sono tornate

le piante dei climi più miti. I fiori glaciali per sopravvivere sono saliti sui crinali più impervi, nei versanti ventosi e più freschi. Alcuni esemplari si trovano anche sul nostro Appennino, sopra i 2000 m. Per esempio possiamo incontrarli sul monte Prado che ha perduto le nevi perenni ma non le caratteristiche che distinguono il ghiacciaio dal nevaio, infatti la neve che cade d'inverno e a primavera scivola verso valle fino al completo scioglimento nei mesi più caldi, mentre i nevai non si muovono.

Ma c'è un tipo di fiore ancora più affascinante. E' una tipologia particolare di "relitti glaciali" e prende il nome di "nunatakker". La parola significa picco di roccia. In Groenlandia i Nunatak sono le punte di crosta terrestre che spuntano dai ghiacciai. Diecimila anni fa le glaciazioni sommersero le valli Alpine e dell'Appennino e solo le cime più alte riuscirono a non essere sommerse dalla coltre dei ghiacci. Qui si rifugiarono dei fiori che rimasero isolati a lungo e quando i ghiacciai cominciarono a ritirarsi non erano più in grado di incrociarsi con altri della loro specie, in quanto la lotta per l'adattamento li aveva cambiati. Due esempi che è veramente commovente incontrare per la loro storia e perseveranza:

il "Semprevivo delle Dolomiti" e la "Sassifraga del Facchini". Quest'ultima si può incontrare anche sulle Pale di San Martino; i Nunatak. Hanno una caratteristica che li distingue da tutti gli altri fiori: vivono al di sopra dei 2600 metri. Tutti gli altri fiori hanno limiti di altitudine sfumati che dipendono dall'esposizione del sole, dal micro clima locale ecc. Non i Nunatak il cui margine inferiore di presenza netto, cioè quello raggiunto al tempo delle glaciazioni.

Con questo concludo ed esco dal lungo sentiero dei fiori che ha veramente un fascino senza fine.

Andrea

Usare lo smartphone come "Navigatore satellitare" gratuitamente anche offline



Ben consapevole, perché ne faccio parte, delle difficoltà per i meno giovani nell'approccio alle "moderne tecnologie", con queste note proverò a spiegare ad essi (e a me) come fruire del proprio smartphone come "navigatore satellitare" in modo economico. Do per scontato che ormai tutti bene o male sappiamo che il nostro "telefonino" è dotato anche di tecnologia satellitare "GPS" e che mediante l'applicazione (gratuita) "Maps" di Google possiamo utilizzarlo come "navigatore", ma va ricordato che non disponendo di mappe pre-caricate come i "fratelli maggiori", l'accesso a questa "app" richiede, normalmente, la connessione ad internet e pertanto, salvo non ci si trovi in un'area coperta da Wi-Fi gratuito e "veloce", la "navigazione" inciderà sulle nostre tasche e, soprattutto in certe località estere, in modo piuttosto "salato".

La soluzione a questo "fastidio" è tuttavia semplice e disponibile su tutti gli smartphone qualunque sia il modello ed il sistema operativo adottato. Si tratterà di "caricare" preventivamente sul nostro telefono le mappe delle località dove potremmo avere necessità di "navigare" facendolo altresì in modo del tutto gratuito. Le indicazioni che seguono potrebbero differire leggermente da quelle previste per il vostro apparato dove, in caso di difficoltà, potrete trovarle nella Guida presente nel Menu di Google Maps

andando alla funzione "Download e utilizzo di aree offline" (valide anche per tablet).

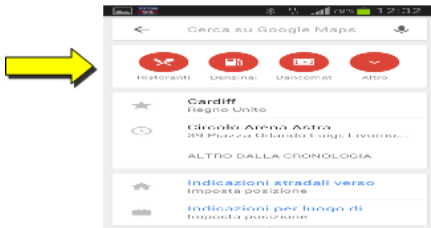
Procedura

Se il vostro smartphone dispone di sistema operativo Android 6.0 o superiore, per non "appesantire" la memoria del telefono (ciascuna mappa potrebbe richiedere mediamente 250 MB di memoria per coprire una superficie fino 120.000 km²), sarà opportuno scaricare le mappe su una **scheda SD** di adeguata capacità, da inserire o già presente nel telefono, impostandola come destinazione predefinita per il download come più avanti indicato. Tuttavia, qualora il vostro dispositivo non rispondesse alle caratteristiche suddette, passare direttamente al punto 5. e successivi. Quando la "mappa" non sarà più necessaria, la si potrà eliminare recuperando così "spazio di memoria". Procedura in fondo all'articolo.

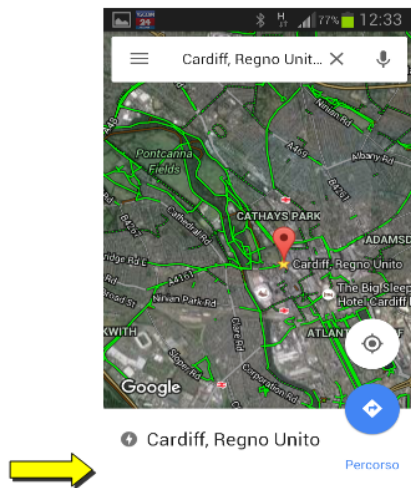
1. aprire l'app **Google Maps** sul telefono;
2. in alto, a sinistra, toccare **Menu** e scegliere **Aree offline**;
3. in alto a destra toccare Impostazioni (l'ingranaggio);
4. in "Preferenze per l'archiviazione" toccare **Dispositivo > Scheda SD**

Esegui questi passaggi (ovvero omessi perché non si dispone di scheda SD o di sistema operativo idoneo) proseguire come segue:

- assicurarsi di avere attiva la connessione a Internet (possibilmente Wi-Fi gratuita, di casa);
- aprire l'app **Google Maps**, toccare lo spazio in alto della schermata e nella striscia "cerca su Google Maps" che si presenta digitare il nome della località di interesse, ad esempio **Cardiff**;



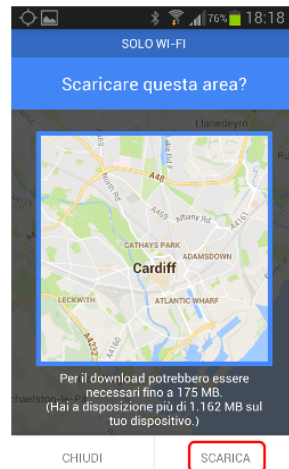
- nella parte inferiore dello schermo toccare il nome del luogo (Cardiff, Regno Unito);



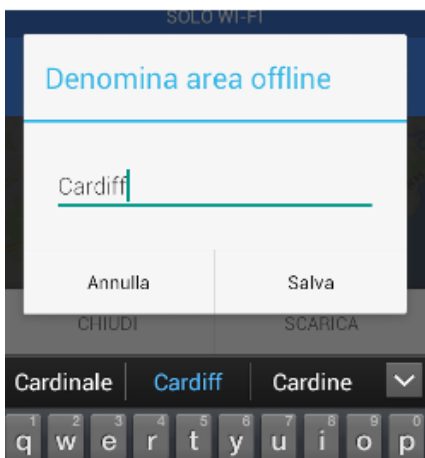
- selezionare **Scarica**.



- nella finestra che segue, valutate le informazioni sulla memoria necessaria e quella residua, quindi confermare toccando **SCARICA**



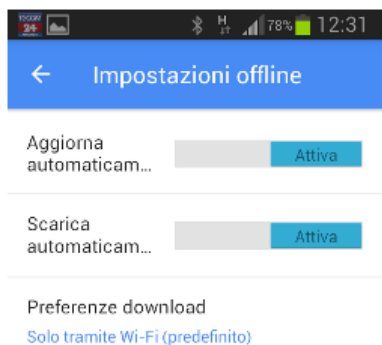
10. scegliere se conservare il Nome o modificarlo quindi toccare **Salva**



11. Si avvierà il download della mappa e questa fase sarà conclusa.

Utilizzo delle mappe *Offline*

Per essere certi che **Google Maps** acceda alla mappa scaricata anzi che “tentare” una connessione internet, sarà opportuno accertare che l’app sia nell’ impostazione (normalmente predefinita) “**Preferenze di download solo tramite Wi-Fi**” che troverete al punto **4.** seguendo la procedura iniziale dal punto **1.**, valida anche per sistemi operativi inferiori ad Android 6.0.

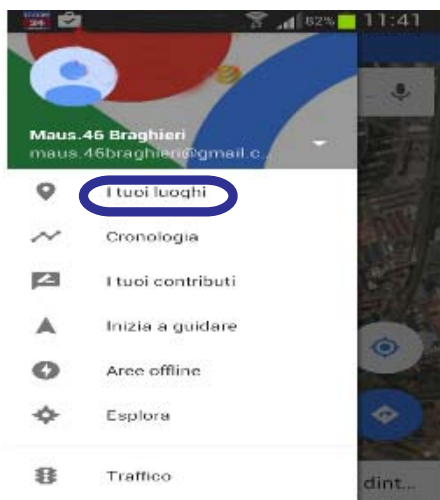


Cancellazione delle mappe

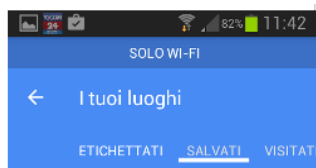
Avviare **Maps** e toccare **Menu**



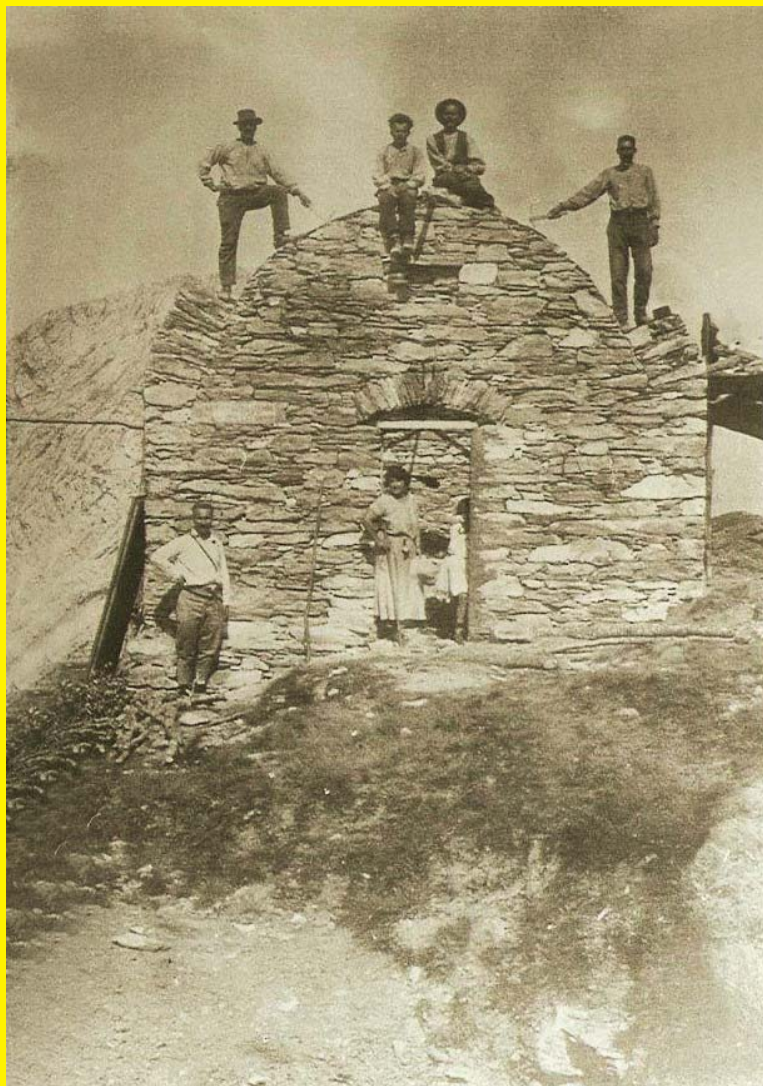
Nel **Menu** a tendina scegliere **I tuoi luoghi**



Nella successiva schermata toccare **Salvati** quindi nell’elenco che compare toccare i tre puntini verticali a destra del nome della mappa e selezionare **elimina**.



Amarcord



1920: Costruzione del rif. Pania



***In montagna con noi
“sicurezza e simpatia”***



Club Alpino Italiano

Sezione di Livorno

Sede Sociale: Piazza Dante 77 - 57124 Livorno

Telefono e fax 0586.897.785

e-mail: livorno@cai.it – sito web: www.cailivorno.it

ORARIO APERTURA della SEZIONE:

MERCOLEDÌ: dalle 17.30 alle 19.30

VENERDÌ: dalle 17.30 alle 19.30 - dalle 21.15 alle 23.15

Isritto al n. 228 del Registro Stampa del Tribunale di Livorno in data 28/01/1970.

Direttore Responsabile: Bruno Damari

Redazione: Giacomo Banti e Maurizio Braghieri